

Oscar Horta è Professore di Filosofia Morale presso la Universidad de Santiago de Compostela (Spagna) ed è una delle voci più autorevoli del dibattito antispesista internazionale. Ha lavorato presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Rutgers (USA, New Jersey), è stato ricercatore della Fundación Española para la Ciencia

y la Tecnología ed è attivista antispesista collaborando con diverse associazioni spagnole e internazionali. È sostenitore della teoria filosofica egualitarista in relazione al dibattito in etica analitica, soprattutto per la questione dei diritti degli animali non-umani, ed è uno dei fondatori di "Animal Ethics".

DINAMICHE DELLA POPOLAZIONE INCONTRANO L'ETICA ANIMALE: PERCHÉ AIUTARE GLI ANIMALI IN NATURA?¹

1. Introduzione

Pensa per un momento ad un animale non-umano che vive in natura, il tipo di animale a cui ti riferiresti con il termine "animale selvatico". Che animale avresti in mente?

A questa domanda, la maggior parte delle persone pensa a grandi mammiferi esotici, adulti e in salute come leoni, elefanti o balene, o forse a qualche vertebrato relativamente grande. Spesso le persone si figurano animali la cui esistenza trascorre piuttosto bene, senza nessun essere umano a recare loro danno. Questa percezione della vita animale in natura sembra essere la più comune.

Tale prospettiva non è diffusa solamente tra l'opinione pubblica, ma pare dominare la visione di gran parte degli attivisti per i diritti animali e i loro sostenitori. In quest'ottica, gli animali non-umani potrebbero vivere le loro esistenze serenamente sino a quando noi umani li lasciamo in pace.

.....
1 Questo articolo è apparso per la prima volta con il titolo "Population Dynamics Meets Animal Ethics", in Garmendia, Gabriel & Woodhall, Andrew (a cura di), *Ethical and Political Approaches to Nonhuman Animal Issues: Towards an Undivided Future*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2017, 365-389.

Gli animali dunque non hanno bisogno del nostro aiuto².

Questo capitolo si interrogherà circa l'esattezza della visione idilliaca della natura non alla luce delle nostre intuizioni, ma basandosi sulla dinamica delle popolazioni e su altri dati biologici che possono dirci più accuratamente come la vita degli animali in natura veramente è. Esso prenderà in considerazione anche le eventuali ragioni per l'aiutare gli animali non-umani in natura. Per trovare risposta a questi interrogativi, la sezione 2 approfondirà i modi in cui gli animali muoiono e soffrono in natura. La sezione 3 riporterà i dati circa la sofferenza e la prematura morte presente in natura. La sezione 4 espone gli argomenti in base ai quali gli animali non necessitano il nostro aiuto. La sezione 5 criticherà gli argomenti ambientalisti e antropocentrici che si oppongono all'interventismo in natura. La sezione 6 esprimerà i ragionamenti a sostegno della pericolosità dell'interventismo in natura. La sezione 7 porterà alcuni esempi di pratiche attuali a favore degli animali non-umani in natura. La sezione 8 proporrà alcuni tipi di iniziative tra le più promettenti nell'attuare una differenza per gli animali non-umani bisognosi di aiuto. Infine, la sezione 9 presenterà alcune conclusioni che seguono i precedenti ragionamenti.

.....
2 Tom Regan, *The case for animal rights*, University of California Press, Berkeley, 2004 [1983]; Jonathan Balcombe, *Pleasurable kingdom: Animals and the nature of feeling good*, Palgrave Macmillan, Londra, 2006; Michael Morris and Richard Thornhill, "Animal liberationist responses to non-anthropogenic animal suffering", *Worldviews*, 10, 2006, pp. 355-379.

2. Sfidare la visione idilliaca della natura

In natura gli animali soffrono per numerosi ragioni. Possiamo tutti comprendere che questo accade a fronte di diversi disastri, come incendi, alluvioni e siccità. Tuttavia gli animali soffrono anche per altre ragioni nella vita di tutti i giorni. Molti di loro muoiono di fame, malnutrizione e sete o soffrono a causa di esse³. Altri animali soffrono e muoiono come vittime di malattie, infezioni o incidenti⁴. Soffrono e muoiono a causa delle dure condizioni meteorologiche tra cui eccessivo caldo, freddo e umidità⁵. Soffrono il freddo durante la notte e la pioggia. Possono essere attaccati e mangiati da altri animali tra cui parassiti, che a volte li divorano dall'interno⁶. Tutto ciò è terribilmente doloroso per loro, come lo sarebbe per noi. Non è soltanto questione di dolore fisico in sé, infatti molti animali si trovano a vivere in situazioni di stress e sofferenza psico-

3 Dean Zimmerman, "Starvation and malnutrition in wildlife", *Indiana Wildlife Disease News*, 4, 2009, pp. 1-7; Marshall McCue, "Starvation physiology: Reviewing the different strategies animals use to survive a common challenge", *Comparative Biochemistry and Physiology - A Molecular and Integrative Physiology*, 156, 2010, pp. 1-18.

4 Gary Wobeser, *Essentials of disease in wild animals*, John Wiley and Sons, New York, 2005.

5 Neville Gregory, *Physiology and behaviour of animal suffering*, Blackwell, Ames, 2004.

6 Charles Godfray, *Parasitoids: Behavioral and evolutionary ecology*, Princeton University Press, Princeton, 1994; Christopher McGowan, *The raptor and the lamb: Predators and prey in the living world*, Henry Holt and Company, New York, 1997.

logica. Le loro vite sono piene di stress e, trovandosi sovente a rischio, gli stati di paura sono frequenti⁷. Molti animali trascorrono la loro esistenza soffrendo per queste ragioni e molti altri muoiono a causa di esse.

Il fatto che questo sia il destino di molti animali è spesso sottovalutato ed ignorato. Ciò nonostante queste evidenze contrastano apertamente la più comune visione di natura idilliaca. Qualcuno potrebbe dire che non è necessariamente così, poiché vi sono anche animali la cui esistenza è prevalentemente piacevole e priva di tormenti. Tuttavia si potrebbe sostenere che la felicità di alcuni animali non vale la terribile sorte di innumerevoli altri. In questa prospettiva la natura non può essere chiamata paradiso se necessita del terribile sacrificio di innumerevoli vite animali.

Come rispondere a chi pensa che l'agonia di diversi animali sia giustificabile per la felicità di altri? Per queste persone sussisterà sempre una visione idilliaca della natura purché la quantità di sofferenza sia significativamente inferiore a quella di piacere. Tuttavia se fosse vero il contrario, se cioè la sofferenza prevalesse in natura, il concetto di "natura idilliaca" sarebbe decostruito. Così, per poter rispondere a tale quesito, occorre mostrare come normalmente vivono gli animali non-umani in natura. Questo verrà indagato nella prossima sessione.

7 Gary Moberg (a cura di), *Animal stress*, Springer, New York, 2013 [1985].

3. Quello che la dinamica delle popolazioni ci insegna circa la vita degli animali non-umani in natura

Non è possibile mostrare cosa significhi la vita per gli animali non-umani in natura basandosi sul sentire personale o su ciò che le singole esperienze potrebbero suggerire. Tutto ciò non ci garantirebbe un terreno robusto da cui esaminare il problema. Tuttavia, si può procedere diversamente. Si può infatti considerare il quantitativo di morte prematura e sofferenza in natura guardando ai dati che la biologia riporta. In particolar modo, dobbiamo tenere presente ciò che la storia della vita ci dice delle differenti caratteristiche dei viventi e ciò che la dinamica delle popolazioni può dirci riguardo la differenza quantitativa tra il numero di animali che nascono e quello di coloro che arrivano all'età adulta.

Seguendo questo approccio diviene essenziale lo studio delle strategie riproduttive, il quale mostra come alcune specie animali abbiano optato per un solo cucciolo al quale dedicare dispendiose cure parentali. Di conseguenza, le possibilità di sopravvivenza della loro progenie sono elevate. Tra di essi vi sono gli animali a cui spesso le persone pensano quando si immaginano la fauna selvatica tra cui grandi mammiferi e uccelli come gli ungulati, gli elefanti, i primati, i cetacei e gli albatros. Sfortunatamente, questa rappresentazione è estremamente fuorviante, poiché la maggior parte degli animali non è costituita da queste specie. Difatti, la stragrande maggioranza degli animali si riproduce

secondo una differente strategia. Essi hanno una numerosissima progenie che può contare cento, mille o milioni di individui. Tra gli animali vivipari una femmina di roditore, per esempio, può dare vita a più di cento cuccioli nell'arco della sua vita⁸. Tra gli animali ovipari alcune rane possono deporre migliaia di uova⁹ e alcuni pesci possono addirittura deporre milioni, come i pesci sole che arrivano fino a 300milioni¹⁰.

Come è possibile, potreste domandarvi, che tali popolazioni non esplodano numericamente in tempi record? La ragione è molto semplice: quasi nessun individuo arriva all'età adulta. Il loro tasso di sopravvivenza è estremamente basso. In media, in una popolazione più o meno stabile, solo un individuo per genitore raggiunge la maturità. Il resto di loro muore precocemente e nella maggior parte dei casi pochi istanti dopo la nascita¹¹.

8 Michael Mendi, "The effects of litter size variation on mother-offspring relationships and behavioural and physical development in several mammalian species (principally rodents)", *Journal of Zoology*, 215, 1998, pp. 15-34.

9 Joseph McAuliffe, *Biological survey and management of sport-hunted bullfrog populations in Nebraska*, Nebraska Game & Parks Commission, Lincoln, 1978.

10 Alec Fraser-Bruner, "The ocean sunfishes (Family Molidae)", *Bulletin of the British Museum (Natural History)*, 1, 1951, pp. 89-121.

11 Robert MacArthur, Edward Wilson, *The theory of island biogeography*, Princeton University Press, Princeton 1967; Stephen Stearns, *The evolution of life histories*, Oxford University Press, Oxford, 1992; Derek Roff, *Evolution of life histories: Theory and analysis*, Springer Science & Business Media, Berlin, 1992; Yew-Kwang Ng, "Towards welfare biology: Evolutionary economics of animal consciousness and

Tutto ciò è facilmente comprensibile tenendo presente come funziona la selezione naturale, poiché solo alcuni individui vengono "selezionati" tra i molti venuti al mondo. Tutto ciò richiede che vi siano molti più individui di quanti ne sopravvivono. La selezione naturale, dunque, necessita che molti animali non riescano a sopravvivere fino all'età riproduttiva. In altre parole, molti più animali soffrono di morte precoce proprio poiché la strategia riproduttiva di determinate specie lo richiede. Difatti, tale strategia è stata così efficace nella sopravvivenza da essere stata più volte selezionata attraverso la storia naturale.

È importante notare, comunque, che tale successo non ha nulla a che vedere con il bene dei singoli individui di tale specie. Piuttosto, risponde semplicemente ad un'efficiente trasmissione del materiale genetico a scapito di un costo terribile in termini di singole vite. Tutto ciò significa infatti la morte prematura della maggior parte degli animali e, se la morte è un danno poiché ci priva di tutto ciò che la vita può contenere, questi individui subiscono un'offe-

suffering", *Biology and Philosophy*, 10, 1995, pp. 255-285; Brian Tomasik, "The importance of wild-animal suffering", *Relations: Beyond Anthropocentrism*, 3, 2015 [2009], pp. 133-152; Oscar Horta, "The problem of evil in nature: Evolutionary bases of the prevalence of disvalue", *Relations: Beyond Anthropocentrism*, 3, 2015 [2011], pp. 17-32; Catia Faria and Eze Paez, "Animals in need: The problem of wild animal suffering and intervention in nature", *Relations: Beyond Anthropocentrism*, 3, 2015, pp. 7-13; Catia Faria, (in corso di pubblicazione) *Animal ethics goes wild: The problem of wild animal suffering and intervention in nature*, tesi di dottorato, Pompeu Fabra University, Barcellona.

sa radicale scomparendo poco dopo la loro venuta al mondo¹². Ancor di più, poiché essi muoiono in gioventù, la loro vita contiene pressoché nessuna opportunità di esperire felicità e piacere. Al contrario, in così poco tempo, la loro esistenza è fatta prevalentemente di sofferenza poiché le loro morti sono dolorose. Molti muoiono di fame, altri sono mangiati da parassiti e predatori o incontrano la morte in altre maniere violente. Di conseguenza, la loro vita contiene pochissimo piacere ed un intenso dolore.

Ciò non accade necessariamente in tutti i casi. Molte uova ad esempio sono predate prima che l'animale senziente possa uscire. Molti animali muoiono velocemente e indolore, altri probabilmente non sono senzienti quando muoiono (come diversi invertebrati con un semplicissimo sistema nervoso). Ciò nonostante nella maggior parte dei casi questi animali hanno una fisiologia che fa di loro esseri senzienti.¹³

12 Thomas Nagel, "Death", *Noûs*, 4, 1970, pp. 73-80; Jeff McMahan, *The ethics of killing: Problems at the margins of life*, Oxford University Press, Oxford, 2002; John Broome, *Weighing lives*, Oxford University Press, Oxford, 2004; Ben Bradley, *Well-being and death*, Oxford University Press, New York, 2009.

13 Circa la senienza degli animali non-umani si veda Colin Allen, "The discovery of animal consciousness: An optimistic assessment", *Journal of Agricultural and Environmental Ethics*, 10, 1998, pp. 217-225; Donald Griffin, *Animal Minds: Beyond Cognition to Consciousness*, University of Chicago Press, Chicago, 2001; Neville Gregory, *Physiology and behaviour of animal suffering*, Blackwell, Ames, 2004; Donald Broom, *Sentience and animal welfare*, CABI, Wallingford, 2014; nel caso specifico di animali che si riproducono deponendo innumerevoli uova si veda Jane Smith, "A question of pain in

Perciò essi soffrono, molto spesso atrocemente, prima di morire.

Tutto ciò ha conseguenze devastanti sulla prospettiva idilliaca della natura. Ciò che abbiamo visto indica che la maggior parte degli animali della maggior parte delle specie, muore poco dopo essere venuto al mondo attraverso una vita priva di piaceri ma densa di dolore. Ciò che ne segue è scioccante ma diretto: dobbiamo concludere che la sofferenza e la morte prevalgono in modo schiacciante sul piacere e la felicità in natura. In seguito a questa constatazione possiamo dedurre anche qualcos'altro. Difatti, abbiamo ragioni valide per aiutare gli animali non-umani in natura ogni volta che ciò è possibile¹⁴.

invertebrates", *Institute for Laboratory Animal Research Journal*, 33, 1991, pp. 25-32; Jennifer Mather, "Animal suffering: An invertebrate perspective", *Journal of Applied Animal Welfare Science*, 4, 2001, pp. 151-56; Lynne Sneddon, "Evolution of Nociception in Vertebrates: Comparative Analysis of Lower Vertebrates", *Brain Research Reviews*, 46, 2004, pp. 123-130; Victoria Braithwaite, *Do fish feel pain?*, Oxford University Press, Oxford, 2010.

14 Lewis Gompertz, *Moral inquiries on the situation of man and of brutes*, Edwin Mellen Press, Lewiston, 1997 [1824]; Steve Sapontzis, *Morals, reason, and animals*, Temple University Press, Philadelphia, 1987; Tyler Cowen, "Policing nature", *Environmental Ethics*, 25, 2003, pp. 169-182; Charles Fink, "The predation argument", *Between the Species* [online], 13/5, 2005, pp. 1-16, <http://digitalcommons.calpoly.edu/bts/vol13/iss5/3/> [Consultato il 21/4/2012]; Michael Morris and Richard Thornhill, "Animal liberationist responses to non-anthropogenic animal suffering", *Worldviews*, 10, 2006, pp. 355-379; Martha Nussbaum, *Frontiers of justice: Disability, nationality, species membership*, Harvard University Press, Cambridge, 2006; Brian Tomasik, "The importance of wild-animal suffering", *Relations: Beyond Anthropocentrism*, 3, 2015

4. L'idea che gli animali non-umani non necessitano del nostro aiuto

Nonostante le ragioni presentate nella sezione precedente, ci sono molte persone che hanno la sensazione che in natura gli animali non-umani stiano bene o, almeno, non vivano in condizioni così negative come quelle appena discusse¹⁵. Ci sono diverse ragioni che si possono presentare per evitare la conclusione che la visione idilliaca della natura sia sbagliata¹⁶. Alcu-

[2009], pp. 133-152; Oscar Horta, "The ethics of the ecology of fear against the nonspeciesist paradigm: A shift in the aims of intervention in nature", *Between the species* [online], 13/10, 2010, pp. 163-187, <http://digitalcommons.calpoly.edu/bts/vol13/iss10/10/> [Consultato il 17/5/2013]; Beril Sözmen, "Harm in the wild: Facing non-human suffering in nature", *Ethical Theory and Moral Practice*, 16, 2013, pp. 1075-1088; Luciano Cunha, "If natural entities have intrinsic value, should we then abstain from helping animals who are victims of natural processes?", *Relations: Beyond Anthropocentrism*, 3, 2015, pp. 51-63; David Pearce, "A welfare state for elephants? A case study of compassionate stewardship", *Relations: Beyond Anthropocentrism*, 3, 2015, pp. 133-152; Mikel Torres, "The case for intervention in nature on behalf of animals: a critical review of the main arguments against intervention", *Relations: Beyond Anthropocentrism*, 3, 2015, pp. 33-49.

15 Jonathan Balcombe, *Pleasurable kingdom: Animals and the nature of feeling good*, London, Palgrave Macmillan, 2006; Sue Donaldson and Will Kymlicka, *Zoopolis: A political theory of animal rights*, Oxford University Press, Oxford, 2011.

16 Tom Regan, *The case for animal rights*, University of California Press, Berkeley, 2004 [1983].

ne obiezioni sono già state esposte¹⁷; analizzeremo adesso le più significative.

4.1 L'idea che in natura gli animali abbiano successo nell'affrontare gli ostacoli in cui si imbattono

Esiste una prospettiva ampiamente diffusa in base alla quale gli animali sono perfettamente equipaggiati e pronti per la vita in natura. Perciò, anche se affrontano numerose sfide tendono regolarmente a farlo con successo. Questa prospettiva è basata sul fatto che, nonostante l'estinzione sia un processo naturale e costante, molte specie resistano attraverso lunghissimi periodi di tempo. Tutto ciò significa che un numero significativo dei componenti di una specie sono in grado di sopravvivere. Il problema con questo tipo di ragionamento è che mescola ciò che accade ad una specie con ciò che accade agli individui che la compongono. Le specie animali continuano ad esistere attraverso la sopravvivenza di popolazioni animali (o per essere più precisi, metapopolazioni, ovvero gruppi di differenti popolazioni classificate con la medesima specie). Ma il fatto che le metapopolazioni animali non si estinguano non significa che i loro componenti vivano una vita dignitosa. Al con-

trario, significa semplicemente che alcuni di loro riescono a riprodursi. Comunque, un animale è in grado di riprodursi anche se la sua vita è afflitta da grandi sofferenze. Ad ogni modo, cosa ancora più importante, moltissimi animali falliscono nel riprodursi semplicemente perché falliscono nell'arrivare vivi alla maturità. Da tutto ciò possiamo dedurre che gli animali non-umani in natura non siano in grado di affrontare gran parte delle sfide. La maggior parte di loro fallisce terribilmente e a causa delle condizioni di vita in natura e la morte e la sofferenza prevalgono.

4.2 L'idea che gli animali non-umani in natura siano liberi

Stando ad un'altra prospettiva relativamente diffusa, il fatto che gli animali non-umani in natura non vivano sotto il controllo umano, rende le loro vite migliori. Quest'ottica si basa sull'idea che vivere liberi significhi vivere una buona esistenza. Questa idea è altamente criticabile per due ragioni: in prima istanza poiché assume una concezione della libertà semplicemente troppo ristretta. Si consideri la distinzione tra libertà negativa (liberi da) e libertà positiva (liberi di). Gli animali non-umani in natura non possono realmente essere considerati nella condizione di apprezzare questi due tipi di libertà. Anche se fosse possibile affermare che siano soggetti ad una libertà negativa poiché non in cattività, comunque non potrebbero sperire libertà positiva poiché lontani dal possedere i mezzi per raggiungere i loro obiettivi più basilari. Ancora di più, gli

animali non-umani uccisi poco dopo essere venuti al mondo possono difficilmente dirsi soggetti a libertà negativa. La libertà negativa non può essere ridotta a non trovarsi in cattività, al contrario essa include libertà da altre forme di costrizione circa gli interessi più basilari di ogni individuo, tra cui la possibilità di restare in vita. Anche se sono liberi dal pericolo umano, non sono perciò liberi da pericoli in quanto tali.

In aggiunta a questo, si potrebbe dire che se anche fosse vero che gli animali non-umani in natura vivono esistenze più libere, ciò non significa che vivano buone esistenze. Anche se molte prospettive considerano che esseri liberi sia un'ottima cosa, ciò non può essere strumentalizzato. Queste teorie considerano che essere liberi sia positivo poiché utile ad apprezzare altri elementi che hanno un valore intrinseco per gli animali (per esempio evitare sofferenze e ricercare la felicità). Perciò essere liberi è irrilevante per gli animali non-umani se non li aiuta a raggiungere felicità e riparo dal dolore. Secondo ulteriori punti di vista, essere liberi è in qualche modo intrinsecamente positivo, ma nessuno di questi considera la libertà come l'unico elemento da perseguire. Suddette idee sostengono che vi siano diversi elementi di valore nella vita e certamente la libertà è tra questi. Tuttavia, partendo da tale assunto non è possibile concludere che una vita dominata dalla sofferenza possa essere positiva anche se caratterizzata da libertà. Anche se accettassimo che la vita degli animali non-umani in natura fosse libera, tutto ciò non basterebbe a giu-

stificare che la vita in natura sia positiva. Comunque indubbiamente ci sono serie ragioni per negare che la vita selvatica sia realmente libera, poiché pare esserlo semplicemente dall'azione diretta degli esseri umani.

4.3 L'idea che gli animali in natura possano prosperare

Un altro argomento sostiene che gli animali non-umani possano prosperare se lasciati vivere il loro destino in natura. Questa prospettiva vuole assumere che solamente in questa tipologia di esistenza gli animali possano adempiere alla loro natura intrinseca. Tutto ciò comunque è fin troppo ottimistico. Come è stato mostrato in precedenza, la maggior parte degli animali non possono sviluppare realmente il loro potenziale poiché destinati a morire poco dopo essere venuti al mondo. Qualunque cosa significhi esprimere il proprio potenziale è chiaro che esso non possa essere raggiunto se si muore poche ore o giorni dopo essere venuto al mondo. A prescindere da qualsiasi tesi circa cosa significhi poter prosperare, nessuna morte in miseria poco dopo la nascita può essere chiamata "prosperare". Ciò significa che la maggior parte degli animali non prospera.

17 Alasdair Cochrane, "Cosmozoopolis: the case against group-differentiated animal rights", *Law, Ethics and Philosophy*, 1, 2013, pp. 127-141; Oscar Horta, "Zoopolis, intervention and the state of nature", *Law, Ethics and Philosophy*, 1, 2013, pp. 113-125; Adriano Mannino, "Humanitarian intervention in nature: Crucial questions and probable answers", *Relations: Beyond Anthropocentrism*, 3, 2015, pp. 109-120.

4.4 L'idea che gli animali in natura possano sopportare il dolore

Infine, stando ad un'altra prospettiva, anche se gli animali non-umani in natura devono affrontare situazioni terribili, sono tuttavia in grado di sopportarle a differenza degli animali domesticati, poiché abituati ad esse. Questo argomento è ugualmente fallace. Gli animali non-umani in natura, del resto, hanno un sistema nervoso pressoché identico a quello degli animali domesticati. È implausibile che variazioni minime del sistema nervoso possano veramente incidere significativamente sulla percezione del dolore. Per ciò che riguarda l'essere abituato a situazioni ardue come strumento di sopportazione del dolore, questo potrebbe essere vero in qualche modo. Ma anche se così fosse, questo non sarebbe sufficiente ad annullare le conclusioni precedentemente discusse. Tanto per cominciare, l'abitudine può essere efficace solo per rispondere ad una sofferenza persistente o ripetuta e non per la perdita prematura della propria vita. In aggiunta, anche se fosse vero che gli animali selvatici possono soffrire meno di alcuni animali domesticati, ciò non significa che non possano soffrire terribilmente. Infatti, essere capaci di resistere maggiormente alla sofferenza può avere un impatto poco significativo di fronte alle impressionanti condizioni che molti animali in natura soffrono a causa di malattie, parassiti, predazione, ingiurie, estremo freddo, estremo caldo, etc. in particolar modo quando agonizzano fino alla morte. Infine dobbiamo tenere a mente che que-

sto argomento non può essere applicato in alcun modo nei casi in cui gli animali muoiano dolorosamente poco dopo essere nati. La ragione di ciò è semplice: non vivono abbastanza a lungo per essere abituati al patire. Dato che la maggior parte degli animali è soggetta a tale morte prematura, è possibile dunque dedurre come il fattore abitudine sia irrilevante.

Considerato tutto ciò, sfortunatamente dobbiamo concludere che la morte precoce e la sofferenza sono la cifra della natura e superano di molto ogni percezione della felicità. Ciò significa che se vi sono possibilità di aiutare gli animali in natura, abbiamo ottime ragioni per farlo. Ciononostante esistono diverse prospettive che si oppongono all'aiuto degli animali in natura. Alcune di loro fanno riferimento ad opposti valori, come quelli antropocentrici o ambientalisti. Altri sostengono che l'intervento possa aiutare alcuni animali ma causare svariati danni ad altri. La prossima sezione esaminerà le loro prospettive.

5. Disinteresse per l'interesse degli animali non-umani

Molte persone sostengono l'idea che gli interessi umani valgano molto di più di quelli degli altri animali. Si potrebbe pensare che questo assunto possa giustificare il disinteresse per ciò che accade agli animali in natura. Gli esseri umani hanno i loro scopi tra cui la gestione dell'ambiente in accordo con i loro bisogni e ideali, e la preoccupazione per gli animali non-umani non può alterare questa agenda.

Questo argomento non può giustificare

il disinteresse degli animali non-umani in natura per almeno due ragioni: la prima è che l'unica prospettiva capace di dare priorità agli interessi umani è quella che non dà alcun valore agli interessi degli animali non-umani. Questo perché ciò che gli animali non-umani soffrono in natura è così eccedente che se i loro interessi avessero anche un minimo valore, il peso complessivo di tali interessi sarebbe soverchiante, al punto da spingere gli esseri umani a fare qualcosa. L'impressionante quantità di sofferenza patita dagli animali in natura può essere considerata moralmente negabile solo se gli animali non-umani non contano nulla.

In secondo luogo l'idea che gli interessi umani contino di più degli interessi animali può essere respinta in quanto specismo, ovvero discriminazione per chi non appartiene ad una determinata specie¹⁸. È stato largamente sostenuto nella letteratura circa l'etica animale, che se un animale ha un interesse, la specie alla quale appartiene è una circostanza irrilevante. Questa proposta si basa sull'intuizione che la decisione circa il destino di altri individui debba essere presa in accordo con criteri rilevanti per tali soggetti. Conseguenzialmente, se sosteniamo che ciò che importa è il dolore o il piacere che qualcuno può provare, allora ciò che conta è se quel qualcuno può provare piacere o dolore. In altre parole, se quel soggetto è senziente.

18 Richard Ryder, "Speciesism: The original leaflet", *Critical Society*, 2, 2010 [1970], pp. 1-2; Oscar Horta, "What is speciesism?", *Journal of Agricultural and Environmental Ethics*, 23, 2010, pp. 243-266.

Questa è anche la ragione per cui altri elementi, come le capacità cognitive o le relazioni di simpatia che non hanno nulla a che fare con la senienza di un individuo, non debbano essere prese in considerazione quando si parla di interessi. Se questi argomenti sono corretti¹⁹ allora non si dovrebbe negare l'interesse degli animali non umani in natura ad essere aiutati come si farebbe nei confronti di soggetti umani. In altri casi è stato argomentato che non si dovrebbe aiutare gli animali in natura perché ciò significherebbe danneggiare gli ecosistemi e andare contro quello che la visione ambientalista prescrive²⁰. Tuttavia, ciò significherebbe non prendere seriamente l'interesse degli animali non-umani. Infatti, nessuno vorrebbe

19 Questi argomenti sono accettati dalla maggior parte di coloro che si occupano di etica animale, per esempio Steve Sapontzis, *Morals, reason, and animals*, Temple University Press, Philadelphia, 1987; Evelyn Pluhar, *Beyond prejudice: The moral significance of human and nonhuman animals*, Duke University Press, Durham, 1995; Mark Bernstein, *On moral considerability: An essay on who morally matters*, Oxford University Press, Oxford, 1998; Paola Cavalieri, *The animal question: Why nonhuman animals deserve human rights*, Oxford University Press, Oxford, 2001; Elisa Aaltola, *Animal suffering: Philosophy and culture*, Palgrave MacMillan, Basingstone, 2012.

20 Mark Sagoff, "Animal liberation and environmental ethics: Bad marriage, quick divorce", *Osgoode Hall Law Journal*, 22, 1984, pp. 297-307; Baird Callicott, *In defense of the land ethic: Essays in environmental philosophy*, State University of New York, Albany, 1989; Holmes Rolston III, "Disvalues in nature", *The Monist*, 75, 1992, pp. 250-278; Ned Hettinger, "Valuing predation in Rolston's environmental ethics: Bambi lovers versus tree huggers", *Environmental Ethics*, 16, 1994, pp. 3-20.

promuovere la conservazione di ecosistemi e diversità mettendo la maggior parte degli esseri umani nella situazione in cui la maggior parte degli animali non-umani sono. Pochi accetterebbero di far vivere esseri umani con più sofferenza che benessere e con l'aspettativa di morire poco dopo essere venuti al mondo per il bene dell'ambiente. Così, accettare qualcosa del genere quando si tratta di animali non-umani appare un caso palese di specismo.

6. La paura di fare più danni ad altri animali

I critici dell'aiuto degli animali non-umani in natura possono sostenere alcune obiezioni. Essi spesso temono che l'intervento in natura possa aiutare determinati animali ma danneggiarne altri. Tutto ciò può succedere facilmente se ci si trova per esempio in una situazione di competizione tra gli animali aiutati ed altri animali, come potrebbe accadere se essi si nutrissero dello stesso cibo. Altri conflitti più significativi potrebbero sorgere nel considerare non relazioni competitive ma antagoniste, come nel caso in cui gli animali aiutati fossero predatori per altri. Se il danno ad altri eccede il beneficio dell'intervento, vi sono chiare ragioni per non intraprendere l'azione di aiuto. Tuttavia, anche se alcune forme di aiuto degli animali non-umani possano non essere consigliabili, ve ne sono altre che possono produrre significativi successi.

Chi si oppone all'aiuto degli animali non-umani potrebbe rispondere che gli

effetti negativi su altri animali potrebbero non essere prevedibili. Ancora, potrebbero sostenere che questi effetti a lungo termine potrebbero risultare negativi e potenzialmente disastrosi. Vi sono diversi elementi che devono essere menzionati riguardo a queste obiezioni. La prima è che non danno una ragione valida per non provare ad aiutare gli animali non-umani in natura ma suggeriscono semplicemente di prestare attenzione a come farlo nella migliore maniera possibile. Ciò significa che è necessario lavorare con lo scopo di raggiungere la conoscenza necessaria per farlo. C'è una cosa però importante da notare. Il sapere che fino ad adesso si possiede porta alla conclusione che il miglior modo per intervenire non è concentrarsi su alcuni animali ma al contrario guardare al quadro generale. Si deve prestare attenzione alle relazioni ecosistemiche e l'obiettivo deve essere quello di creare ecosistemi in cui vi sia meno sofferenza.

Il secondo è che occorre tenere a mente come gli esseri umani stiano già intervenendo in natura. Difatti, lo fanno costantemente. Ci sono due tipi differenti di motivazione che queste misure hanno. A volte si interviene per motivi ambientali, come quando alcuni animali sono uccisi poiché non nativi di un'area o per proteggere altri organismi (tra cui creature non senzienti come le piante, di cui la sopravvivenza è minacciata)²¹. La reintroduzione

21 Jo-Ann Shelton, "Killing animals that don't fit in: Moral dimensions of habitat restoration", *Between the Species* [online], 13/4, 2004, pp. 1-21, <http://digitalcommons.calpoly.edu/bts/vol13/iss4/3/> [Consultato il 20/5/2013].

di predatori allo scopo di promuovere la conservazione degli ecosistemi, che è dannosa per i predatori spostati e le specie da loro predate, è un altro esempio di ciò²². In molti altri casi, gli esseri umani intervengono in natura semplicemente per ragioni antropocentriche. Gli esseri umani costruiscono case, strade, scavano miniere, coltivano grano e modificano l'ambiente nella maniera che ritengono migliore a loro, solo per citare alcuni modi ovvi di intervento in natura. Stando alle conclusioni raggiunte in precedenza, si deve cominciare a tenere in considerazione gli interessi degli animali non-umani quando si tratta di intervenire in natura. Infine, l'ultimo punto che occorre sottolineare è che coloro i quali temono gli effetti disastrosi dell'interventismo, tendono a sottovalutare la gravità della situazione degli animali in natura allo stato dell'arte. Come è stato visto, la stragrande maggioranza degli animali senzienti in natura muore in agonia. La situazione che essi soffrono è realmente disastrosa. Perciò l'idea dello scenario disastroso può riferirsi sia alla condizione attuale sia a quella che potrebbe essere causata da un intervento: è possibile che alcune azioni (seppur ben informate) comportino conseguenze negative, ma certamente il non intervenire significa accettare uno stato di cose altamente negativo. Tuttavia, è possibile che un immaginabile disastro renda la situazione anche peggio-

22 Oscar Horta, "The ethics of the ecology of fear against the nonspeciesist paradigm: A shift in the aims of intervention in nature", *Between the Species* [online], 13/10, 2010, pp. 163-187, <http://digitalcommons.calpoly.edu/bts/vol13/iss10/10/> [Consultato il 17/5/2013].

re. Ciononostante occorre tenere a mente che data la dimensione della sofferenza non umana in natura le conseguenze negative di un intervento dovrebbero essere esorbitanti.

Occorre notare, ancora, che il concetto di situazione disastrosa deve essere diverso da quello che spesso si sente nominare. In genere si ha una certa familiarità con il concetto di disastro ambientale, un concetto usato per indicare significativi cambiamenti in un sistema di relazioni ecologiche in una determinata area o addirittura, l'eliminazione di un certo ecosistema e la sua conseguente sostituzione con un altro particolarmente differente. Questa tipologia di disastro, comunque, è di gran lunga differente da quello vissuto dagli animali. Da una prospettiva dell'animale coinvolto uno scenario disastroso è quello in cui tale animale è severamente compromesso. Perciò bisogna considerare alcuni successi nella conservazione ambientale come significativi danni per gli animali. Quello che potrebbe essere un grandissimo risultato per la prospettiva ambientalista potrebbe non esserlo per la prospettiva degli animali non-umani. Al contrario, considerare certe catastrofi ambientali come radicali trasformazioni di certi ecosistemi che potrebbero portare a migliori scenari per gli animali, sarebbe un cambio di paradigma.

Ci sono altri modi per cui l'intervento a favore degli animali non-umani potrebbe essere rischioso per altri animali. Ci potrebbe anche essere la preoccupazione che questi argomenti a favore dell'intervento in natura possano essere utilizzati dai difensori dello sfruttamento animale. Essi

infatti potrebbero sostenere che sia giustificato utilizzare gli animali in cattività se le loro condizioni di vita sono migliori rispetto a quelle che vivrebbero in natura. Così potrebbero sostenere che essendo orribile la condizione degli animali in natura è più che giustificato il loro sfruttamento se in condizioni migliori.

Si potrebbe rispondere che la vita di molti animali non-umani sfruttati dagli esseri umani sia peggiore di quella sofferta dagli animali in natura. Tuttavia, la verità è che spesso non è così. L'argomento perciò con cui ribattere è molto più semplice: ovvero che la condizione di infelicità di determinati individui non giustifica una cattività nei loro confronti seppur inferiore al loro stato di partenza. Non si potrebbe infatti considerare giustificata la schiavitù umana semplicemente poiché certi umani in condizione di schiavitù vivrebbero leggermente meglio che nella loro condizione originaria. Questo discorso quindi, vale anche nel caso degli animali non-umani. Infatti, la ragione per cui la situazione degli animali in natura dovrebbe riguardare l'essere umano è la medesima per la quale opporsi allo sfruttamento animale. Non c'è alcuna ragione per prendere in considerazione gli interessi degli animali non-umani solo quando vengono sfruttati antropicamente e non quando subiscono ingiurie di altro tipo e viceversa.

7. Esempi di intervento a favore di animali non-umani attualmente portati avanti

Dopo aver guardato gli argomenti pro e contro l'intervento a favore degli animali

non-umani in natura, è possibile guardare ad alcuni esempi di come questo viene fatto oggi. Ci sono molti esempi di come gli esseri umani intervengano a favore degli animali non-umani in natura²³. Alcuni riguardano singoli individui come nel caso in cui essi sono salvati da paludi, laghi ghiacciati, alluvioni o situazioni di spiaggiamento²⁴. In altri casi, sforzi sono portati avanti per dare agli animali una più costante assistenza come accade nei casi in cui sono stati fondati centri di soccorso per animali malati, feriti o orfani²⁵.

Su di una scala più estesa, vaccinazioni di animali selvatici di massa sono state portate avanti negli ultimi decenni anche se principalmente per ragioni antropocentriche. Infatti, molte delle malattie di cui

23 Animal Ethics, "Helping animals in the wild", *Animals Ethics* [online], <http://www.animal-ethics.org/helping-animals-in-the-wild/> [Consultato il 29/5/2016].

24 Kim Hartman, "Deer rescued from middle of frozen lake in Canada", *Digital Journal* [online], December 15, 2011, <http://www.digitaljournal.com/article/316149> [Accessed 24 November 2015]; ONE News, "Beached whale swims off into the sunset after six hours beached in Auckland", *OneNewsNow* [online], August 26, 2015, <https://www.tvnz.co.nz/one-news/new-zealand/beached-whale-swims-off-into-the-sunset-after-six-hours-in-auckland-q07559.html> [Consultato il 11/10/2015].

25 Bernice Bovenkerk, et. al., "To act or not to act? Sheltering animals from the wild: A pluralistic account of a conflict between animal and environmental ethics", *Ethics, Place and Environment*, 6, 2003, pp. 13-26; Richard Delahay, Graham Smith and Michael Hutchings, *Management of disease in wild mammals*, Springer, Dordrecht, 2009; Australian Bat Clinic, *Australian Bat Clinic & Wildlife Trauma Centre* [online], Narrowleaf retreat, <http://australianbatclinic.com.au/> [Consultato il 11/5/2016].

gli animali non-umani soffrono in natura possono essere trasmesse agli animali domestici e ad *Homo sapiens*. Per esempio, l'influenza suina può essere passata dai cinghiali ai maiali di allevamento, la tubercolosi è trasmissibile da mammiferi selvatici a quelli da fattoria. Ancora, la rabbia può venire trasmessa da animali come coyote, lupi e procioni a cani e esseri umani. Per portare un altro esempio, le grandi scimmie possono contagiare con l'ebola l'essere umano. Allo scopo di evitare tutto ciò, molti animali non-umani in natura sono stati vaccinati contro queste malattie²⁶. Infatti, i programmi di vaccinazione animale vengono portati avanti da decenni e per esempio la rabbia è stata eradicata da vaste zone dell'Europa e Nord America a seguito di vaccinazioni massive.

Altre forme di intervento hanno salvato animali non-umani dalla fame e dall'inedia. Ci sono parchi nazionali ed altre aree protette di tutto il mondo per cui alcuni animali sono considerati una parte essenziale data l'attrazione turistica e gli interessi scientifici in conseguenza di ciò in situazioni in cui la loro sopravvivenza è

26 Patricia Koenig, et. al., "CP7_E2alf: a safe and efficient marker vaccine strain for oral immunisation of wild boar against Classical swine fever virus (CSFV)", *Vaccine*, 25, 2007, pp. 3391-3399; Bryce Buddle, et. al., "Update on vaccination of cattle and wildlife populations against tuberculosis", *Veterinary microbiology*, 151, 2011, pp. 14-22; Hugues Fausther-Bovendo, Sabue Mulangu and Nancy Sullivan, "Ebola virus vaccines for humans and apes", *Current opinion in virology*, 2, 2012, pp. 324-329; Charles Rupprecht, Cathleen Hanlon and Dennis Slate, "Oral vaccination of wildlife against rabies: Opportunities and challenges in prevention and control", *Developments in biologicals*, 119, 2003, pp. 173-184.

minata dall'assenza di cibo (come nel caso di inverni rigidi o siccità) questi animali vengono salvati dalla morte con cibo ed altri provvedimenti²⁷.

Anche se questi programmi sono stati portati avanti per il beneficio umano, il loro successo mostra che è perfettamente possibile implementare le condizioni di vita degli animali non-umani, e ancora di più che programmi simili possono essere pensati al solo scopo di migliorare la vita animale in natura.

Tutto questo mostra come l'aiutare animali non-umani in natura con successo non è solo un sogno ingenuo. È al contrario una realtà possibile adesso. È non solo perfettamente praticabile ma è anche qualcosa che è già stato fatto. Perciò la fattibilità non è qualcosa in discussione, al contrario il fattore decisivo è stabilire se vi è o meno la volontà di intervenire. È possibile aiutare gli animali non-umani, se lo si farà o meno non è una questione di potere ma di volere.

8. Cosa dovrebbe essere fatto?

Tenendo presente la situazione attuale circa della vita degli animali non-umani e l'attitudine dell'opinione pubblica nei confronti di essa, ci sono diverse possibili

27 Reuters, "Zambia distributes food to starving wildlife", *SOS Rhino* [online], October 18, 2002, <http://www.sosrhino.com/news/rhino-news101802.php> [Consultato il 12/11/2015]; CVB News Service, "Forest officials arranging food for wild animals in Jammu and Kashmir", *News Hour India, YouTube* [online], January 13, 2012, http://www.youtube.com/watch?v=fshd_WX-DJJY [Consultato il 14/12/2015].

li azioni per contrastare la sofferenza e la morte degli animali in natura.

1. *Aiutare gli sforzi attuali verso gli animali bisognosi di sostegno in natura e condividere il più possibile i vari modi in cui questo sostegno viene portato avanti.*

Questo farà in modo che più persone vengano a conoscenza della fattibilità dell'intervento a favore degli animali non-umani in natura, rendendo più concreta l'idea che questa tipologia di aiuto sia realmente possibile.

2. *Sfidare lo specismo.*

Una delle ragioni principali per cui gli animali non-umani in natura non vengono aiutati, è che gli animali non-umani sono generalmente non presi in considerazione. Questo è dovuto al pensiero specista in base al quale solo l'essere umano è considerabile moralmente. Sfidare questo tipo di prospettiva può essere d'aiuto per aumentare l'interesse nei confronti degli animali non umani in natura. Inoltre, aiuterebbe anche gli animali sacrificati dal consumo umano.

3. *Diffondere la preoccupazione per tutti gli animali senzienti rendendo noto al pubblico la differenza tra questo tipo di preoccupazione e gli obiettivi ambientalisti.*

Questo tipo di obiettivo si connette al precedente. Molte persone credono che rispettare gli animali non-umani sia in qualche modo connesso con gli obiettivi

ambientalisti come la conservazione delle specie e degli ecosistemi, o con la preoccupazione per tutti gli esseri viventi. Come è stato visto in precedenza, non è questo il caso. Infatti, la prospettiva ambientalista potrebbe ostacolare misure di aiuto nei confronti di animali non-umani e invece supportare provvedimenti per loro dannosi. In conseguenza di ciò è importante sostenere che la senzienza sia l'unico criterio necessario per una considerazione morale e che non si dovrebbe mai danneggiare animali non-umani per gli interessi di entità non senzienti come gli ecosistemi e le specie.

4. *Promuovere il lavoro necessario per conoscere di più la condizione degli animali non-umani in natura e come aiutarli.*

Attualmente si hanno certe conoscenze circa la teoria della storia della vita e i funzionamenti eco-sistemici che permettono di comprendere, con un certo grado di precisione, le implicazioni negative o positive degli interventi. Tuttavia, vi è ancora moltissimo da imparare in questo campo. Per conoscere davvero come aiutare gli animali non-umani in natura occorre portare avanti uno studio su quali ecosistemi permettono una condizione di vita migliore agli animali non-umani e quali una peggiore. Inoltre è necessario sapere quali animali soffrono di più e come poter intervenire nel migliore dei modi. Tali conoscenze permetterebbero di agire con maggiore consapevolezza a favore degli esseri senzienti.

È importante tenere a mente che le co-

noscenze attuali indicano come il miglior risultato possibile non derivi dall'aiuto dei singoli individui ma dalla trasformazione di interi ecosistemi con alti livelli di sofferenza in ecosistemi radicalmente differenti cosa che troverà l'opposizione di molti ambientalisti concentrati nel tutelare entità quali ecosistemi, paesaggi e biodiversità. Tuttavia, come è stato sopra dimostrato, questa volontà ambientalista non può giustificare la morte violenta e dolorosa di trilioni di esseri senzienti.

5. *Sfidare la visione idilliaca della natura e supportare l'intervento a favore degli animali non-umani in natura.*

Sino a quando le persone penseranno che gli animali non-umani vivono una vita piacevole in natura non avranno motivi per supportarne un aiuto. L'ovvio risultato della prospettiva di natura idilliaca è che gli animali non verranno aiutati. Questa è la ragione per cui il compito più importante onde aiutare gli animali non-umani è sfidare l'idea di natura in favore dell'interventismo. Per fare ciò occorre mostrare come la sofferenza e la morte prematura prevalgano incredibilmente sulla felicità in natura. Ovviamente, questa non è una condizione necessaria per aiutare gli animali. Cosa importa davvero è che vi sono animali che soffrono e muoiono a prescindere che siano o meno la maggioranza.

Ad ogni modo, informare gli attivisti ed il pubblico generale che gli animali non-umani soffrono questo terribile destino in natura aiuta a denunciarne l'urgenza e lo stato emergenziale. E ancora, smontare la

visione ingenua di natura serve a vincere le opposizioni argomentative di chi sostiene il non interventismo basato su valori antropocentrici o ambientalisti.

9. Conclusione

Lo scopo principale di questo scritto è mostrare come la visione di natura abitata da grandi e felici mammiferi adulti e da altri vertebrati sia una fantasia. La maggior parte degli animali sono piccole creature che vengono al mondo per morire poco dopo la nascita e in molti casi dolorosamente. Le loro vite, molto probabilmente, conterranno tanto dolore e poco o nessun piacere. Pochi di loro sopravvivranno e chi lo farà (incluso la fauna carismatica a cui la maggior parte delle persone pensano) deve anche affrontare molti pericoli e cause di sofferenza. La conclusione che segue è che il dolore prevale enormemente sopra il piacere in natura. Così, se l'interesse degli animali non-umani ha un valore vi sono ottime ragioni per intervenire allo scopo di fermare, laddove possibile, il dolore che patiscono. Questa, però, non è una conclusione intuitiva. Perciò, è naturale aspettarsi che l'opposizione a questa tesi sia molto forte. Ciò significa che aiutare gli animali che stanno soffrendo in natura non sarà facile. È molto facile essere tentati di arrendersi e puntare ad obiettivi più alla portata (come chiudere i circhi con animali non-umani o fermare l'uso delle pellicce animali). Tuttavia la situazione degli animali in natura è così drammatica e coinvolge un così elevato numero di individui che occorre essere tenaci e continua-

re a spingere per aiutarli. Si deve tenere a mente come gli animali senzienti che vivono in natura sono molti di più di quanti normalmente le persone interagiscono o sfruttano²⁸.

Ancora, si deve notare che diffondere la preoccupazione per gli animali selvatici può essere un compito più semplice di altri affrontati dagli attivisti animalisti. Non è più difficile, per esempio, che diffondere il veganesimo, cosa per cui occorre continuare a lottare. Occorre diffondere il veganesimo poiché l'utilizzo di animali non-umani come risorsa è per loro un danno incalcolabile e perciò è moralmente inaccettabile. Si noti inoltre che promuovendo il veganesimo si agevola anche il pensiero antispecista. Tuttavia, nonostante la maggior parte degli attivisti animalisti creda che il veganesimo sia più facile da raggiungere che l'intervento a favore degli animali non-umani in natura, ciò non è valido per il pubblico generale poiché quest'ultimo ha valori e attitudini differenti. Mangiar animali è giustificato dalla maggior parte delle persone perché esse sono abituate a tale pratica, perpetrata anche dalle persone di cui hanno stima. Così, l'idea di non mangiare prodotti animali sembra ai più controintuitiva. Inoltre, essi sono riluttanti al vedere cambiare le proprie abitudini poiché ciò richiederebbe uno sforzo. Al contrario, l'idea di aiutare gli animali non-umani in natura è spesso

controintuitiva quanto il veganesimo, ma forse meno complicate da accettare in quanto meno "personale".

Questo punto, occorre ribadirlo, non deve rallentare la diffusione del veganesimo. Per le ragioni menzionate in precedenza, deve essere parte fondamentale per l'attivismo animalista. Piuttosto, gli attivisti a favore del veganesimo dovrebbero anche diventarlo nel difendere il bene degli animali non-umani in natura. Lo stesso coraggio con cui alcune persone si battono per cessare il consumo di prodotti animali deve essere adottato per difendere la necessità di intervenire a favore degli animali in natura. Si rende dunque necessario, nonostante la paura che il pubblico possa reagire con ostilità, promuovere tanto il veganesimo quanto la necessità di intervenire in natura. Gli animali non-umani hanno bisogno dell'aiuto degli attivisti e perciò occorre agire con coraggio e determinazione.

Traduzione di Andrea Natan Feltrin

.....
28 Brian Tomasik, "How many wild animals are there?", *Essays on Reducing Suffering* [online], 2015 [2009], <http://reducing-suffering.org/how-many-wild-animals-are-there/> [Consultato il 12/12/2015].